

RICORDO DI MARCELLO MANTOVANI (2012)

di Enrico Hüllweck

Una delle più grandi studiose dello sviluppo della personalità dell'uomo è stata Anna Freud, figlia del celebre psicologo SIGMUND FREUD.

Ebbene, Anna Freud ha ideato un facile esempio per spiegare graficamente come evolve la personalità di un essere umano.

Lei diceva che, alla nascita, noi siamo come un PUNTO GEOMETRICO : una realtà che esiste, ma che è praticamente insignificante. Poi, col passare del tempo, man mano che il bambino cresce, anche il punto si accresce nello spazio, trasformandosi in una SFERA, che diventa sempre più grande e che si dilata allungandosi lungo tante linee radiali che partono dal punto iniziale e che si allungano come dei vettori. Ognuna di queste linee, lungo le quali il punto aumenta di volume, rappresenta il percorso di crescita di una funzione del soggetto che CRESCE e queste linee prendono il nome di LINEE EVOLUTIVE.

Esiste così la linea evolutiva del parlare, quella del nutrirsi, del relazionarsi e così via..

Tra queste linee, che caratterizzano la crescita della personalità dell'essere umano, c'è anche la cosiddetta "linea evolutiva del gioco", una linea molto importante per il bambino, che nel gioco trasferisce tutto ciò che lui sa fare, praticamente tutta la ricchezza della sua personalità. Nel gioco, il bambino realizza la sua personalità.

Man mano che il bambino cresce, noi vediamo che i suoi giochi si fanno sempre più elaborati finché, diventando adulto, gran parte dell'attenzione che in età infantile era riversata sui giochi, si trasferisce sul lavoro. E infatti, per gli psicologi, la linea del gioco si continua in età adulta come linea del lavoro. La linea del gioco e la linea evolutiva del lavoro sono una stessa linea evolutiva.

Potremmo dire che il lavoro, nell'uomo adulto, ha la funzione di dare piacere a chi lo esegue, offrendogli la sensazione di essersi realizzato, così come il gioco dà al bambino la sensazione di riuscire a realizzarsi. Ma, mentre il bambino, cambiando continuamente diversi tipi di gioco, riesce a soddisfarsi in pieno (realizzandosi in pieno), nell'uomo adulto il lavoro, per quanto importante, per quanto magari fatto con piacere, non riesce, da solo, a dare un senso di completezza della propria realizzazione.

Il lavoro realizza una parte della nostra personalità, ma non tutta la nostra personalità.

Il lavoro, anche quando è importante, anche quando è fatto con gioia e magari è apprezzato dagli altri, non può (da solo) dare all'uomo l'idea di essersi realizzato completamente.

Questo perché, oltre al lavoro, ci sono tante altre realtà delle quali l'uomo ha bisogno per sentirsi completamente realizzato : c'è la cultura, c'è il rapporto con gli altri, c'è lo svago, c'è lo sport, c'è la passione per le arti di ogni tipo e genere, c'è la politica, c'è il senso di appartenenza a una città, a una terra, a una Patria.

Tutte queste realtà, nel collegarsi alle quali l'uomo si sente realizzato nella sua piena essenza di persona umana, hanno bisogno di UOMINI SUPERIORI, attivi, generosi e capaci, in grado di organizzare e tenere vive queste realtà, di tenere vivi questi mondi (la cultura, la religione, la politica, il patriottismo, lo svago, lo sport, l'arte) : mondi che servono a completare il panorama della nostra esistenza e, così facendo, a permettere a ognuno di noi di scegliere, a seconda del proprio istinto, di partecipare a questo o a quel mondo, a questa o a quella realtà.

Questo perché, così come nel lavoro occorre un industriale illuminato che metta in piedi e tenga in vita un'attività produttiva, per permettere ai lavoratori di lavorare, così in questi mondi nei quali si realizza e si completa la personalità umana, occorrono personaggi superiori, attivi, ricchi di inventiva e molto disponibili che, proprio come fa un industriale nel mondo del lavoro, tengano vive le singole realtà.

Ebbene, un grande, grandissimo uomo, che ha dedicato la sua vita alla produzione e allo sviluppo di queste realtà, complementari al lavoro ma necessarie per allargare l'orizzonte qualitativo della vita dell'uomo, è stato MARCELLO MANTOVANI.

Di lui ricordo una giornata di undici anni fa, quando, a Trieste, celebriamo il cinquantesimo anniversario della liberazione di Trieste ritornata italiana. Io ero Sindaco e, con la fascia tricolore, rappresentavo

Vicenza.

Mantovani, con l'inseparabile berretto militare della fanteria, assisteva al mio fianco all'alzabandiera, di fronte ai soldati schierati. Improvvisamente Mantovani sviene e io lo tengo fra le mie braccia. Quando si riprende, gli chiedo spaventato se sta male. Lui mi sorride e mi dice: "No, sto bene, ma non ce l'ho fatta a non crollare. Sono troppo emozionato e tu sai il perché."

Sì, io lo sapevo quel perché. Voi dovete sapere, infatti, che 50 anni prima di quel giorno, esattamente nel 1951, Marcello Mantovani (allora giovanissimo), fece un gesto di rischioso patriottismo proprio in quella Trieste che stava per essere liberata, ma che era ancora sotto il dominio politico-militare di forze straniere. Con grande coraggio, lui salì sulla torre in centro a Trieste e vi collocò un enorme tricolore, suscitando l'entusiasmo dei triestini. Per quel gesto fu arrestato e imprigionato. Una volta liberato, continuò a tenere alto nel cuore e nel significato delle sue azioni quel tricolore che per lui significava l'amore sconfinato per la sua terra, per la sua gente, per la sua Patria.

Per molti oggi il patriottismo è qualcosa di lontano, di retorico, ma non può essere così, non deve essere così. Amare la propria terra è importante. Un'antica frase latina dice "quisquis ubique habitat nusquam habitat" che, tradotto, vuol dire che chi riesce a vivere indifferentemente in qualsiasi luogo, senza affezionarsi a un certo luogo, è perché in realtà NON SA ABITARE veramente in alcun luogo.

Per Marcello Mantovani il patriottismo era un ideale non retorico, ma pratico. Questo lo ha spinto a impegnarsi nel tenere vive le Associazioni d'Arma ed è stato così fondatore del Comitato d'Intesa fra le Associazioni d'Arma e Patriottiche di Vicenza, del quale fu il Presidente per tutto il periodo della sua vita. Per 57 anni è stato presidente dei fanti vicentini e per 18 anni presidente dei fanti italiani.

Per permettere ai giovani di sentirsi vicini a "quei giovani" che in tempo di guerra hanno dato la loro vita per difendere la Patria, Mantovani si era impegnato nel ripristinare e abbellire i cimiteri di guerra di Val Magnaboschi (sull'altopiano di Asiago e di Tonezza), cercando di dare a quest'opera un senso di stimolo alla ricerca della pace fra i popoli, al punto che ogni anno, a Val Magnaboschi, i Fanti italiani e i rappresentanti dell'esercito austriaco (che un secolo fa combatterono l'un contro l'altro nella prima guerra mondiale) si ritrovano, per celebrare la pace ritrovata e un sempre più forte desiderio di pace e di fratellanza.

Così come ogni religione ha bisogno della liturgia per tenere accesa la fede degli uomini, anche l'amor patrio e il desiderio della pace hanno bisogno di immagini, di emblemi, di monumenti, per sopravvivere nel cuore della gente.

Così MANTOVANI era fiero di essere riuscito a realizzare a Monte Berico, a Villa Guiccioli, nel Museo del Risorgimento, un monumento dedicato a tutti i Caduti della seconda guerra mondiale, affratellati nella morte e ricordati insieme da quel monumento.

Sempre attento al mondo del sociale, tanto da non poter dimenticare, fra le sue numerosissime opere caritatevoli, il suo concreto e grande impegno in favore dell'Istituto Santa Chiara e della Associazione Pro Senectute, Mantovani è stato uno dei vicentini più attivi anche nel favorire la vita e la passione per lo sport, in particolare per il CALCIO. Una passione così forte da travolgere inesorabilmente anche la propria figlia, la nostra cara e adorabile Alberta, che ha regalato e tuttora regala la sua verve e la sua grande e frizzante capacità di giornalista, di intellettuale e di donna al settore calcistico del giornalismo. Mantovani è stato Vicepresidente del Vicenza Calcio per dodici anni e gli appassionati di calcio lo hanno sempre visto, sulla panchina, a fare il tifo per i colori della propria città, portando al collo l'immane sciarpa bianca, bianca come quel bianco dei suoi capelli che, in età avanzata, dava un'ulteriore pennellata di eleganza e di rispettabile autorevolezza, al fascino del suo aspetto, elegante, gentile, raffinato e capace di creare una attenzione magnetica in chi lo ascoltava, sia che Marcello parlasse a tu per tu quando ti incontrava per la strada, sia che prendesse la parola in pubblico, da affabile oratore qual era. Personalmente io ho conosciuto Marcello Mantovani in un modo, se vogliamo, un po' curioso. Lui, fra le tante attività nelle quali era impegnato, annoverava anche quella di Presidente dell'ENAL (l'ente nazionale assistenza lavoratori). Alla Presidenza dell'ENAL, Mantovani aveva dato un taglio estremamente più nobile di quello che poteva essere lo scopo di un ente mirante a sviluppare l'assistenza al lavora-

tore e all'associazionismo dopolavoratoristico .

Lui, Marcello, si era impegnato anche nel Comitato spettacoli dell'Ente Fiera e anche per questo motivo, aveva preso particolarmente a cuore la promozione culturale che l'ENAL aveva creato per aiutare il Teatro.

Si era all'inizio degli anni '60 e l'ENAL aveva promosso dei concorsi tra gli studenti per incentivare la passione per il Teatro. Tra questi concorsi ce n'era uno, chiamato " Invito alla Prosa ", nel quale gli studenti si cimentavano in gare di recita teatrale.

Io allora ero un giovane studente del Liceo Lioy di Vicenza e volli partecipare a quelle gare, riuscendo a vincerle per tre anni consecutivi e potendo avere così la gioia, la fortuna e l'onore, di conoscere da vicino, proprio per quel motivo, il Commendator MARCELLO MANTOVANI.

Fu quella , per me, la prima occasione di rendermi veramente conto del perché "QUELL'UOMO", proprio quell'uomo che in vita sua non è stato mai né un opportunista, né un ipocrita, né un voltagabbana, né un incensatore dei potenti, proprio "QUELL' UOMO", che aveva il coraggio di rischiare, di dire pane al pane e vino al vino, "QUELL'UOMO"che aveva il coraggio di criticare un amico quando lo vedeva sbagliare, fosse UN UOMO così fortemente apprezzato e stimato da tutti, dagli umili e dai potenti, dagli amici così come dall'uomo della strada.

Marcello avrebbe potuto approfittare in termini materiali di quella stima di cui godeva e della quale ancora gode tra chi lo ricorda. Non lo ha fatto. Mai avrebbe accettato di trasformare in vantaggi e in denaro quell'energia che lui donava al mondo, alla società, agli ideali così come alle positive azioni concrete. Tutto ciò che lui ha fatto, nasceva dal suo desiderio di aiutare, di insegnare, di sostenere, di aiutare a vivere meglio, di aiutare a progredire, di convincere la gente a intraprendere percorsi di solidarietà e di miglioramento dell'idem sentire. Mai avrebbe fatto tutto questo per fini di lucro, per fini di vantaggi personali.

Marcello Mantovani appartiene a quella schiera di persone che portano, nella propria mente e nel proprio cuore, una luce insopprimibile che li comanda a dedicare se stessi al bene comune, alla scelta di ciò che è giusto, alla scelta di ciò che può infondere gioia in ognuno di noi, alla scelta di sentirci vivi non solo nelle nostre membra, ma anche nelle membra di chi ci è vicino e, soprattutto, di chi verrà dopo di noi. Sentirsi vivi in chi verrà dopo di noi è l'ambizione che accende e guida l'operato di ogni persona per bene, di ogni persona positiva . E' un'ambizione che ha sorretto la mente e il cuore di Marcello Mantovani lungo tutta la sua vita e allora è giusto, è coerente, è dolce e gioioso infine, che alla sua memoria siano intitolate borse di studio che andranno a studenti meritevoli.

A studenti ai quali auguriamo di possedere almeno alcune delle qualità che hanno caratterizzato la figura di Marcello. A studenti ai quali raccomandiamo di pensare al proprio futuro, di lavorare per il futuro, ma di dedicare anche una parte della loro attenzione al possesso dei principali insegnamenti del passato : soprattutto il passato della loro terra, dove molti uomini generosi, uomini come Marcello Mantovani, hanno lavorato anche per rendere più luminoso il cammino delle generazioni future.

Ricordando Marcello Mantovani e ringraziando i suoi figli per questa iniziativa, a voi ragazzi dico : il futuro sia vostro e la gioia sia con voi.

Vicenza 5 dicembre 2012

RICORDO DI MARCELLO MANTOVANI

A cura di Enrico Hüllweck